

DONNE, LA RIVOLUZIONE È NELLE PAROLE

di **Giovanna Covi**

In questi giorni, il coordinamento della rete di associazioni che in Trentino aderiscono alla manifestazione mondiale «one billion rising» contro la violenza su donne e bambine in programma il 14 febbraio, conferisce una visibilità particolare alla Società Italiana delle Letterate.

■ SEGUE A PAGINA 41

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

DONNE, LA RIVOLUZIONE È NELLE PAROLE

Molte persone si chiedono perché l'impegno delle letterate contro questo crimine, più comprensibile quello di chi lavora in pronto soccorso o tribunale invece che con le parole. La risposta è semplice e complessa.

Semplice, perché la SIL non è dedita al puro apprezzamento estetico della parola scritta, bensì promuove e diffonde la cultura che valorizza l'esperienza e la soggettività femminile. Attiva a Trento dal 1998, l'associazione ha sempre affrontato in un'ottica di genere e con gli strumenti della letteratura i problemi sociali più scottanti. Complessa, perché la violenza maschilista è un crimine dalle molte facce: fisica, psicologica e verbale, comprende umiliazioni, discriminazioni, sottomissione, ricatti, maltrattamenti, stupri, sevizie, schiavitù e femminicidio. Si nutre della cultura patriarcale contrastata ma non ancora sconfitta dal femminismo, il quale morirà felicemente quando ciò accadrà, ma finché la necessità di combattere sessismo, omofobia, maschilismo s'impone deve trovare la forza di esserci. Sono maturi i tempi per il contributo degli uomini, per un loro ripensamento della maschilità in termini non maschilisti.

Nella convinzione che non c'è poesia senza verità, nemmeno c'è politica senza verità, e che senza la capacità di mettere in parola ciò che ancora non è stato detto ma urge dire, temo che l'agire politico si possa muovere solo in superficie. Cambiamenti paradigmatici e l'espressione di un pensiero cri-

tico incisivo hanno bisogno che le immagini mostrino quanto ancora non si vede, e dicano quel silenzio che attende la propria parola. Ancora oggi e in troppi luoghi escluse dalla costruzione sociale e dalla produzione di sapere, le donne bene sanno che la poesia non è un lusso inutile, bensì l'origine di ciò che ancora non è stato concepito, pensato, pronunciato. Ancora oggi e troppo numerosi, gli uomini hanno urgente bisogno di capire che anche loro devono rompere il silenzio e varcare una porta che per quanto dorata limita l'espressione di sé all'esibizione e all'uso della forza. La poesia non è un lusso nemmeno per loro. Non lo è neanche la compassata discrezione davanti a un occhio nero e alle grida dietro le pareti condominiali: la società deve rompere i silenzi, fermare l'ennesimo femminicidio, prima che sia troppo tardi.

La poesia rompe il silenzio: alla donna imprigionata tra le pareti della violenza domestica mostra ciò che è possibile oltre la porta chiusa. Come nell'inno di «ONE BILLION RISING Break the Chain» (Spezza la catena), la poesia mostra l'alternativa. La donna ora prende la parola in autonomia, parla con il proprio corpo, balla e canta "le donne esistono e sono belle creature", il suo canto invita tutte le donne a rompere il silenzio e spezzare le catene, il ritmo del ballo coinvolge ogni persona, donna o uomo, che ama le donne capaci di esprimersi e rappresentarsi liberamente, donne che ci sono e lo dicono e uomini che si dicono diversamente.

«Break the chain» canta donne che arricchiscono la pubblica piazza con la loro differenza che fa differenza. Con la campagna «Io ci sono e lo dico» per un uso non sessista della lingua ita-

liana, insistiamo sull'importanza di nominare le donne presenti nella nostra società, declinando al femminile e maschile tutti i ruoli professionali, evitando i derivati al femminile e l'uso del maschile con valore universale, per rinforzare l'autostima delle ragazze che mai devono accettare un rapporto "d'amore" come quelli descritti da Riccardo Iacona in "Se questi sono gli uomini": un rapporto "d'amore" che per dimostrare la propria virilità le umilia fino ad annullarle e silenziarle, un rapporto "d'amore" che per esibire la propria gelosia vieta le amicizie. Il nesso tra la violenza e la negazione dell'esistenza appare evidente, quello più subdolo tra la minore esistenza e la non nominazione altrettanto. Sul primo debbono incidere misure giuridiche e sociali da prendere con urgenza; sul secondo va fatto un lavoro quotidiano di paziente condivisione culturale. Si può celebrare la figura di donna e scienziata di Rita Levi Montalcini senza chiamarla la Montalcini né definirla uno scienziato; si può chiamare ministra e segretaria di stato colei che riveste questa carica perché chiamarla ministro e segretario appiattisce la ricchezza della presenza anche di donne in luoghi di potere.

Come disse Martin Luther King, la scelta non è tra violenza e non-violenza, ma tra violenza e non-esistenza. Nominare mostra l'esistente, la rivoluzione non violenta si fa con le parole, le parole le fanno coloro che parlano. Mettiamo in circolazione parole e immagini che rispettano la parità senza oscurare la differenza, nutriamo il sogno di V-Day 14-2-2013 di non dover mai più virgolettare la parola amore.

Giovanna Covi
presidente Sil